

TRENTA A TRENTO

IL CIBO NELL'ARTE PITTORICA E GLI ARTISTI CONTEMPORANEI

L'Italia è un paese ricco di artisti e annovera tra i suoi territori più attivi il Salento, da sempre la città di Lecce ne è testimone e scrigno; officina delle arti con i suoi innumerevoli artisti che si sono saputi distinguere nelle tre muse ispiratrici ("onde le tre arti si trovarono di nuovo avvinte in un nodo fraterno"; G. Rovani, "Le tre arti", Vol. II), sia nel panorama nazionale che in quello internazionale.

Il ruolo che ricopre il cibo nelle opere d'arte è davvero speciale, da sempre occupa un posto di primaria importanza nell'immaginario degli artisti di tutti i periodi storici e delle rispettive correnti pittoriche, ma si dovrà aspettare il 1596 perché Michelangelo Merisi detto il "Caravaggio" dipinga la celeberrima "Canestra di Frutta", prima opera conosciuta nella quale il cibo non è accessorio, ma protagonista assoluto della tela.

Agli inizi del '600 compare nell'arte il termine "Still Leben", letteralmente "vita ferma", poi tradotto in "natura morta", con il quale si indicano quelle opere che rappresentano elementi statici come libri, strumenti musicali e naturalmente cibo.

Oggi, più che mai, artisti figli della scuola napoletana del XIX secolo continuano a rappresentare il cibo e i messaggi insiti in esso. Maestri da sempre attivi nell'arte pittorica ritraggono momenti di vita quotidiana, traendo dal vero l'ispirazione poetica che nella pittura si manifesta in opere dense di significati storici culturali ma anche personali. Opere d'arte frutto del vissuto di ciascuno, elementi soggettivi che si uniscono al colore per rappresentare stati d'animo propri dell'artista e della società che lo circonda.

L'elemento da ritrarre proviene sempre dal mondo reale, dal vero, e in questo universo da rappresentare il cibo è, ancora oggi, momento di spunto, di riflessione e di ispirazione artistica. Così pittori del calibro di Antonio Trenta (Calimera 1930), Biagio Magliani (Leverano 1964) diventano cantori, poeti silenziosi del bene primario che da sempre caratterizza la vita di ogni essere vivente. Il cibo ... non più bene utile al corpo ma risorsa inesauribile per l'anima, che corrobora lo spirito nei momenti in cui il tangibile perde le sue specifiche proprietà a vantaggio dell'inconsueta bontà dell'eterno e non più effimero alimento: l'opera d'arte!

Antonio Trenta pittore classe 1930, studioso e storico dell'arte, geometra di formazione (studia a Lecce durante il periodo bellico e post-bellico) figlio dell'arte dei suoi contemporanei (forte l'influenza subita in giovane età da famosi maestri Salentini quali Gioacchino Toma, Giuseppe Casciaro e su tutti il concittadino Michele Palumbo), riservato, schivo e mai banalmente commerciale (gli artisti spesso cedono alla seduzione del mercato e di ciò che si vende) indaga nell'onirico, i suoi soggetti sono sì veri ma con garbo, quasi a delineare un confine invalicabile tra Dio Creatore e l'umano lavoro del modellare la materia, del mescolare il colore con la sofferenza di chi si cimenta con la realtà, con il vero. Le stesse difficoltà che si incontrano nella vita l'individuo, l'artista, le ritrova d'avanti alla tela avida di colore, costanza e sincero spirito di abnegazione.



Antonio Trenta, 1985, *Pesce azzurro*, olio su tela, 20x40

Così è. Per l'artista Antonio Trenta il cibo è vita, sofferenza, premio dopo lunghe ore di duro lavoro. Elemento pittorico ma non solo, soprattutto esprime la fatica della gente che lavora nei campi di quel Salento che ha vissuto sin da piccolo, con lo sguardo di un bambino durante il ventennio. La dura giornata di lavoro consumata tra i campi ritrovava il calore domestico del buon cibo cotto sotto un caldo focolare, forse povero dei beni materiali che ci circondano oggi, ma ricco di pathos, di passioni e di sogni. Così nell'opera "pesce azzurro", del 1985, raffigurante un gruppo di sardine su un effimero panno in tessuto, l'artista non è tanto interessato al soggetto

prescelto solo per la sua mera capacità di esprimere il colore della natura acquatica, ma quanto nel "rigor mortis" tipico del pesce appena pescato che ne cattura l'attenzione; come se la vita conservasse la tenacità, dell'individuo che la assapora, ben oltre l'attimo in cui si trapassa e si spegne, permanendo ancora dopo! Come se dicesse: "dopo tutto, qualcosa resterà di noi e l'opera d'arte è pronta a dircelo, basta saperne leggere il pensiero nascosto tra le sottili e impercettibili pieghe del colore!"

Leverano e Calimera però hanno già dato i natali ad altri artisti noti, il primo dei due comuni ha visto innalzare agli altari il pittore Geremia Re, mentre la piccola cittadina della Grecia Salentina, per l'appunto Calimera, al già citato Michele Palumbo. Concludendo, l'arte, come nei più celebri gialli di Agatha Christie torna sempre "sul luogo del delitto". L'arte che uccide l'ignoranza e libera l'individuo dalle umane debolezze, dal brutto e dall'inutilmente necessario.

(Tratto da: www.mgaliotta.wordpress.com/2016/01/15/il-cibo-nellarte-pittorica/)



Ma l'arte non accetta compromessi e ti assorbe completamente, non lascia ombre nell'individuo e rompe gli indugi anche in chi, con i dubbi, combatte da sempre, me. Così ritrovata una mia vecchia amicizia di università, Sabrina Svetoni Coordination Manager della Beatrice Gigli Business Management, organizzatrice dell'evento, e accettato il suo invito ad assistere ad una "Lectio Magistralis" sul Caravaggio, del Prof. Vittorio Sgarbi nella bellissima cornice di Palazzo Novello a Montichiari, in provincia di Brescia, sono partito da Merano per omaggiare la mia amica e l'istrionico Vittorio Sgarbi del libro-catalogo dell'artista che ha fatto esplodere in me la celata passione, il nostro Antonio Trenta.

E' vero, sono Calimerese solo per metà, ma la mia metà Martanese ha sposato a sua volta una Calimerese Dop e, a pieno titolo, sento di poter usare il pronome possessivo "nostro", in fondo Antonio è un po' di tutti noi grecanici; è l'artista che meglio di chiunque altro ha saputo interpretare pittoricamente, pensieri, sentimenti e paesaggi della "nostra" cara terra e i Martanesi ne hanno da sempre riconosciuto il valore (su tutti geom. F. Gallo, prof. P. Protopapa).

Così, dopo una stretta di mano, facilitata dalla mia amica Sabrina, ed un piacevole scambio di convenevoli ho omaggiato il noto critico ed esperto d'arte del volume già citato che egli, con sguardo fermo e voce tonante, leggendo la copertina ad alta voce ha accettato dicendomi: "Antonio Trenta, lo leggerò, grazie"! A seguire il "vernissage" della mostra del friulano Giordano Floreancig, presente alla biennale di Venezia, quindi una sontuosa cena di gala, offerta dall'organizzazione, che ha chiuso la serata degli invitati all'evento (www.beatricegigli.com/Facebook).

Per consacrare ai più un maestro dell'arte pittorica che non ha mai lasciato Calimera, perché credeva e crede nel potere dell'arte e perché l'arte non smettesse mai di credere in noi uomini, mi sono avventurato in una mia personale scommessa lontano dal tacco, per collocare il Trenta nel luogo più diametralmente opposto a noi dello stivale, la città di Trento, con l'allestimento di una mostra di pittura che avrà luogo presso il Palazzo della Regione in piazza Dante, dal 10 al 23 ottobre 2016.

(di Massimo Galiotta)

Appuntamento con Antonio Trenta per la rassegna "Arte a Palazzo" c/o il Palazzo della Regione del Trentino Alto Adige Südtirol, in piazza Dante a Trento, con una personale di pittura, a cura di Massimo Galiotta, dal titolo "Trenta a Trento"; la storia recente dell'artista in 15 opere esposte dal 10/10/2016 al 23/10/2016.